

PIETRO LEOPOLDO: IL PRINCIPE DELLA PUBBLICA FELICITÀ

(Copione per installazione olografica su garza trasparente)

Personaggi

- **Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena** — Granduca di Toscana (1765–1790), poi imperatore Leopoldo II. Riformatore illuminista, idealista e pragmatico.
 - **Maria Teresa d'Austria** — Imperatrice, madre di Pietro Leopoldo, simbolo della tradizione e della prudenza politica.
 - **Angelo Tavanti** — Funzionario toscano, sostenitore delle riforme fiscali e del liberismo agricolo.
 - **Francesco Maria Gianni** — Giurista e consigliere politico, più conservatore, rappresenta la prudenza e la voce del realismo politico.
 - **Franz Xaver von Rosenberg-Orsini** — Diplomatico carinziano, confidente del Granduca e portatore della notizia della morte di Giuseppe II.
-

SCENA 1 — L'EREDITÀ

(Voce narratore fuori campo, tono solenne)

«Vienna, 1747. Nasce Pietro Leopoldo, terzogenito di Maria Teresa e Francesco Stefano di Lorena. Cresce tra le mura di Schönbrunn, dove la ragione e la disciplina formano l'anima dell'Impero. Studia teologia, filosofia naturale, diritto e scienze, imparando che la conoscenza è la più nobile forma di potere.

Ma il suo destino non è Vienna: lo attende una terra lontana, antica e fiera — la Toscana.»

(Pietro Leopoldo compare, seduto a un tavolo, scrive con calma.)

Pietro Leopoldo (voce fuori campo)

«Sono nato tra le leggi dell'Impero, ma sogno un mondo dove le leggi servano l'uomo e non lo incatenino. So che il compito che mi attende non sarà facile. Mi guiderà la ragione, ma soprattutto la giustizia.»

(Appare l'ologramma di Maria Teresa.)

Maria Teresa

Figlio mio, non dimenticare il tuo sangue. La Casa d'Asburgo regna con equilibrio, non con slanci di fantasia. La Toscana è una terra inquieta, impregnata d'idee nuove. Ti prego: governa, ma non lasciarti trascinare dall'Illuminismo dei filosofi.

Pietro Leopoldo

Madre, la ragione non è ribellione, è luce. Se il potere non illumina, diventa cieco. Il mio compito non sarà comandare, ma comprendere.

SCENA 2 — LA TOSCANA CHE HO TROVATO

(Voce narratore fuori campo)

«Nel 1765 Pietro Leopoldo giunge a Firenze. Trova uno Stato piccolo ma fragile: debiti, carestie, corporazioni che opprimono l'economia, giustizia lenta e superstizione diffusa. Ma sotto quella ruggine sente un cuore che batte ancora.»

Pietro Leopoldo (camminando lentamente)

Quando arrivai, vidi campi incolti e palazzi splendidi, ma pieni di silenzio. La gente lavorava molto e sperava poco.

Capì che governare non significava restare nei palazzi, ma ascoltare. Andai tra i contadini, parlai con gli artigiani, osservai le scuole e gli ospedali. Solo conoscendo, si può servire.

(Entra Angelo Tavanti con pergamene e mappe.)

Tavanti

Altezza, abbiamo studiato la carestia del '66. Le vecchie leggi sul commercio dei grani hanno aggravato la fame. Bisogna liberalizzare, ridurre le imposte, restituire respiro alle campagne.

Pietro Leopoldo

Sì, Tavanti. La libertà economica è come l'aria: invisibile, ma vitale. Ogni legge che imprigiona il lavoro è un colpo al cuore del popolo.

Maria Teresa (interviene)

Troppa libertà è pericolosa. La riforma è come il fuoco: scalda, ma brucia. Ricorda che un trono si regge sull'ordine.

Pietro Leopoldo

E l'ordine si regge sulla giustizia, madre. Non temo il fuoco se può illuminare la notte.

(Voce narratore, tono più intimo)

«Durante un viaggio verso il Monte Amiata, il granduca fece tappa all'antica abbazia di **San Salvatore**. Fondata nell'VIII secolo, un tempo cuore spirituale e politico, custodiva tesori e memorie della Toscana longobarda.

Leopoldo vi scorre la grandezza della storia, ma anche il peso dell'immobilità. "Queste mura", scrisse in una lettera, "devono tornare a servire la vita, non solo la memoria".»

(Luce morbida, appare la sagoma della chiesa, poi un ologramma di pergamene antiche.)

Voce narratore (continua)

«Il Granduca entrò in silenzio. Le pietre sembravano respirare la memoria di secoli, ma anche il peso di un tempo immobile. Lì comprese quanto la storia e la fede potessero convivere solo se poste al servizio dell'uomo.»

(Appare Tavanti, in abiti da viaggio.)

Tavanti

Altezza... questa abbazia fu un tempo faro del sapere. I monaci copiavano manoscritti, insegnavano a leggere, custodivano le leggi e i codici del regno.

Ma ora le sale sono vuote, e le terre che furono del popolo sono divenute rendita di pochi.

Pietro Leopoldo (osservando)

La fede che non si rinnova muore nel silenzio.

Queste mura non devono essere soppresses, ma restituite al loro spirito.

Voglio che qui torni l'educazione, che le terre producano per chi le lavora, che le rendite servano gli ospedali e le scuole.

Tavanti

Un gesto coraggioso, Maestà. Molti lo chiameranno sacrilegio, ma chi verrà dopo comprenderà.

Pietro Leopoldo

Non temo le accuse di chi difende il privilegio.

La vera religione non è nel possesso, ma nel servizio.

Abbadia non deve perdere la sua anima, deve ritrovarla.

(Voce narratore fuori campo)

«Così, nel 1782, l'antica abbazia di San Salvatore fu tra i luoghi interessati dalle riforme ecclesiastiche del Granduca.

Le sue terre furono destinate alla comunità, la chiesa mantenne la sua funzione parrocchiale, e parte dei beni servì per sostenere l'istruzione e l'assistenza.

Per Pietro Leopoldo, quel luogo divenne simbolo di una fede che non divide, ma unisce: memoria e progresso, insieme, al servizio della pubblica felicità.»

SCENA 3 — IL LABORATORIO DELLE RIFORME

(Voce narratore fuori campo)

«Negli anni che seguirono, la Toscana divenne un laboratorio di modernità. Il Granduca abolì antiche corporazioni, razionalizzò il fisco, favorì il libero scambio e ridusse il potere feudale. Ogni decreto era una sfida alla consuetudine.»

Pietro Leopoldo

Ho voluto uno Stato dove il merito valga più del sangue.

Ho visitato le campagne per capire la fame, ho studiato le leggi per capirne le ingiustizie.

Ogni firma che appongo è un passo verso un'Italia più giusta, anche se non tutti lo comprendono.

Tavanti (entusiasta)

Le vostre riforme stanno cambiando tutto. Gli europei parlano di Firenze come di un faro. Avete portato la ragione nei campi e la pietà nelle leggi.

Gianni (più cauto)

Maestà, le vostre idee sono pure... forse troppo. I nobili perdono i privilegi, i vescovi si agitano, e il popolo non sempre capisce la libertà. La ragione non sempre scalda i cuori.

Pietro Leopoldo

Gianni, la libertà va imparata come si impara a camminare. Se il popolo cade, ci rialzeremo con lui. Meglio inciampare nella libertà che dormire nella servitù.

SCENA 4 — LA CHIESA E IL PRINCIPE

(Proiezione di croci che si dissolvono in luce.)

Maria Teresa

Figlio, stai sfidando Roma. I cardinali vi osservano con sospetto. La Chiesa non dimentica le offese.

Pietro Leopoldo

Madre, non è un'offesa. È un atto d'amore.

A San Salvatore ho visto il peso dei secoli e la luce del sapere.

Ho capito che la fede deve vivere nelle opere, non nei privilegi.

Se le mura dell'abbazia si aprono al popolo, allora lo Spirito vi entrerà davvero.

Gianni

Ma molti vi accusano di empietà, Maestà. Dicono che il Granduca toglie alla Chiesa per arricchire lo Stato.

Pietro Leopoldo

No, Gianni. Non tolgo, restituisco.

Alla Chiesa lascio l'anima, allo Stato affido la terra, perché la terra deve nutrire gli uomini.

Il Regno di Dio non si misura in ettari.

(Voce narratore fuori campo)

«La soppressione delle abbazie fu una delle riforme più controverse, ma anche più coerenti con l'ideale leopoldino: una religione libera dal potere, capace di servire la collettività. A San Salvatore, come in tutta la Toscana, il tempo del privilegio stava lasciando spazio al tempo della responsabilità.»

SCENA 5 — GIUSTIZIA SENZA PATIBOLO

(Voce narratore fuori campo)

«Nel 1786, un atto senza precedenti: Pietro Leopoldo abolisce la pena di morte e la tortura. È la prima volta nella storia moderna. L'umanità entra nel diritto.»

Pietro Leopoldo (solenne)

La giustizia che uccide non è giustizia, è vendetta.

Ogni condannato ha ancora un'anima, e io non voglio essere il carnefice di un mio suddito.

La legge deve correggere, non distruggere.

Il potere che perdona è più forte di quello che punisce.

Tavanti (con emozione)

Altezza, l'Europa vi guarda con stupore.

Avete dato alla giustizia il volto dell'uomo.

Maria Teresa (più dolce)

Forse avevo torto, figlio.

Forse un sovrano può essere amato anche quando non incute timore.

Gianni

Eppure molti temono che l'indulgenza renda l'uomo più audace nel male.

Pietro Leopoldo

Chi teme la libertà non ha mai conosciuto la dignità.

Meglio cento colpevoli liberi che un solo innocente condannato.

SCENA 6 — UN PROGETTO PER IL FUTURO

(Voce narratore)

«Il Granduca non si fermò. Disegnò progetti di Costituzione, di assemblee rappresentative, di bilanci trasparenti. Sognava uno Stato fondato sul consenso e sull'educazione civile.»

Pietro Leopoldo

Un giorno, i sovrani saranno solo custodi della legge, non padroni.

Ho seminato un'idea: che la felicità pubblica sia la vera ricchezza di un popolo.

E se un giorno qualcuno guarderà San Salvatore, voglio che pensi non a ciò che è stato tolto, ma a ciò che è stato restituito: la libertà di pensare e di credere.

Tavanti

Altezza, avete unito ciò che pareva inconciliabile: la ragione e la fede, la legge e la pietà.

Gianni

Il mondo non è pronto, Maestà... ma forse lo sarà, grazie a voi.

SCENA 7 — L'ADDIO ALLA TOSCANA

(Voce narratore)

«1790. Muore Giuseppe II. Pietro Leopoldo viene chiamato a Vienna: dovrà salire al trono imperiale come Leopoldo II.

Lascia Firenze con il cuore diviso tra il dovere e l'amore per la sua terra.»

(Entra Rosenberg-Orsini.)

Rosenberg-Orsini

Altezza... l'Impero vi reclama. È giunta l'ora di partire.

Pietro Leopoldo (al pubblico)

Parto, ma la mia anima resterà qui.

In ogni legge, in ogni scuola, in ogni campo che rifiorisce.

Ho cercato di essere non un sovrano, ma un uomo al servizio degli uomini.

Se ci sono riuscito, anche solo un poco, la mia vita non sarà stata vana.

Maria Teresa

Figlio, porta con te la tua luce. È ciò che più di ogni trono ti appartiene.

Tavanti

La Toscana non dimenticherà il suo Granduca.

A Firenze, a Siena, e persino tra le mura di San Salvatore, il tuo nome sarà pronunciato con rispetto.

(Luce dorata. Pietro Leopoldo si volta, lo sguardo fiero e malinconico.)

Pietro Leopoldo

Non ho vinto tutte le battaglie, ma ho amato la giustizia più del potere.

Che la Toscana ricordi non il mio titolo, ma il mio sforzo di portare luce dove regnava l'ombra.

(Proiezione finale: "30 novembre 1786 — Prima abolizione di tortura e pena di morte in Europa. Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana". Musica solenne.)

Durata prevista

Circa **15 minuti** con interpretazione, pause e voiceover.